

# DAMMI DA BERE

## SPONSALITÀ: LA SETE DI CRISTO PER L'UOMO NEL VANGELO DI GIOVANNI

*Suor Laura Torri ci fa dono di uno stralcio della sua tesi presentata per il baccalaureato in Teologia presso l'Istituto Teologico San Pietro, a Viterbo, il 25 ottobre u.s.*

Il Vangelo di Giovanni ci presenta sin dai primi versetti la connotazione relazionale della rivelazione di Dio all'uomo, presentata attraverso la centralità del *lògos*, Colui mediante il quale si compie la creazione, Colui che da sempre è rivolto verso il Padre e che in questa relazione di figliolanza trova la sua essenza. Il *lògos* è Parola, quella Parola che in Cristo Gesù assumerà la natura umana per redimerla ed elevarla alla dignità di figliolanza divina, per concludere con ogni uomo una nuova ed eterna alleanza.

In questa trattazione vogliamo esporre attraverso l'analisi tematica ed esegetica del Quarto Vangelo, la pregnanza della dimensione relazionale della "Buona Notizia" presentata dall'Evangelista Giovanni. Attraverso i racconti narrati nel Testo Sacro, vedremo come il contenuto del Vangelo sia primariamente l'annuncio del desiderio di Dio di fare alleanza con l'uomo, un'alleanza ricca di intimità, connotata dall'amore. La dimensione dialogica e relazionale è da sempre prescelta dal Creatore<sup>1</sup>, Colui che attraverso numerosi segni e mediazioni accompagna il cammino di Israele e si manifesta «ultimamente<sup>2</sup>» nel suo Figlio, l'Unigenito di Dio (Gv 1,18).

La dimensione relazionale incarnata da Gesù Cristo, assume la sponsalità quale caratteristica primaria, espressa in maniera efficace nel Vangelo di Giovanni, in particolare negli incontri che Gesù vive nel suo cammino con alcuni personaggi e nell'annuncio del Regno. Parlando di relazione "sponsale" non si intende una dimensione meramente affettiva ed emotiva.

Il linguaggio della sponsalità è utilizzato in tutta la Scrittura Sacra per esprimere il desiderio di Dio, di stipulare un'alleanza d'Amore con l'uomo, alleanza che esprime il dono che Dio fa di se stesso, saldo legame che permette all'uomo di essere partecipe della divinità e della pienezza dell'esistenza che solo in Dio può trovare. Il Nuovo Testamento utilizza la metafora sponsale per descrivere il rapporto fra lo Sposo/Cristo e la Sposa/Chiesa, intesa come il popolo che Cristo raduna attorno a sé in una comunione carica di intimità; Gesù è identificato con lo sposo messianico ed escatologico.

Giovanni esprime in tutto il suo Vangelo la simbologia sponsale, sia attraverso diverse situazioni "nuziali" vissute da Gesù, sia nel linguaggio e nei gesti vissuti dal Messia. Nel Vangelo di Giovanni, ogni relazione che il Signore Gesù intesse ha il sapore di piena condivisione e comprensione dell'esperienza umana; da questa relazione empatica, Egli desidera accompagnare l'uomo alla vera conoscenza di Dio e della sua "legge", indicando come il vero comandamento sia espressione dell'amore ricevuto da Dio e donato ai fratelli.

Nei capitoli seguenti cercheremo di evincere questi temi dagli incontri concreti che il Signore ha vissuto, partendo dall'osservazione del testo nella sua dimensione tematica, simbolica ed esegetica,

---

<sup>1</sup> Nel Primo Testamento Dio cerca sempre un interlocutore con il quale dialogare e accompagnare il suo popolo verso la salvezza. In questo senso è emblematica la rivelazione di YHWH a Mosè sull'Oreb: si presenta come il "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" (Es 3,6), pone la sua identità in stretta relazione con l'uomo, esprimendo forte appartenenza ed intimità.

<sup>2</sup> "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo". Eb 1,1-2.

cercando di far “parlare” il testo vivo della Scrittura nella freschezza del suo contenuto e della sua forma.

Vorremmo così ritrovare nel testo biblico la concretezza e l’attualità del messaggio evangelico, riscoprire dalle parole e dai gesti dello Sposo la via comunicativa attraverso la quale, anche oggi, possiamo comprendere l’agire di Dio per l’uomo e con l’uomo di ogni tempo. Vogliamo ascoltare la Parola, entrare in contatto con essa «*chinandosi sul petto di Gesù*» (Gv 13,25) come l’evangelista Giovanni, per fare esperienza di Lui nel nostro presente e vivere nell’amore e nella gioia più vera la vita cristiana di ogni giorno.

“SORGENTE D’ACQUA VIVA” – LO SCENARIO NUZIALE DI Gv 4,5-26

Il quarto capitolo del Vangelo di Giovanni, può essere paragonato a un compendio del linguaggio simbolico e sponsale che vogliamo evidenziare in questa trattazione. Tutto il capitolo è costruito sulla dinamica dialogica fra Gesù e la Samaritana; l’incontro ha una chiara e spiccata connotazione sponsale perché avviene fra un uomo e una donna presso il pozzo, luogo che nella tradizione semita è riservato all’incontro tra fidanzati. In questo capitolo ritroviamo come protagonista l’acqua<sup>3</sup>, immagine eloquente del percorso di crescita che il Signore fa compiere alla donna in relazione alla conoscenza del Messia d’Israele.

#### GESÙ E LA SAMARITANA: UN UOMO E UNA DONNA

Gli attori di questo incontro sono un viaggiatore – Gesù – che sta attraversando una regione straniera e nemica ed una donna che vive nel suo ambiente socio-culturale, anche se da clandestina. La Samaritana è uno dei principali personaggi anonimi del quarto vangelo<sup>4</sup>. L’espedito dell’anonimato usato dall’autore permette al lettore di identificarsi con il personaggio e consente, al tempo stesso, una maggior caratterizzazione del personaggio stesso. L’incontro è ambientato a Sychar<sup>5</sup>, città della Samaria, nei pressi del podere che Giacobbe donò a Giuseppe, presso l’antico pozzo del patriarca. Nel Primo Testamento non viene mai detto esplicitamente che Giacobbe abbia scavato un pozzo, né tantomeno donato ai suoi figli<sup>6</sup>. Nel linguaggio simbolico familiare utilizzato da Giovanni, l’attribuzione del pozzo a Giacobbe costituisce un elemento di tradizione comune a giudei e samaritani, rappresenta quel terreno comune che rende possibile il dialogo fra Gesù e la donna, e ancor di più, la costruzione di quell’intimità salvifica che diverrà mediazione per l’incontro

---

<sup>3</sup> Il termine *hydor* viene utilizzato sette volte in nove versetti, nella prima parte del dialogo fra Gesù e la donna. Il campo semantico del bere è ulteriormente arricchito dalle forme verbali *aver sete dipsan* e bere *pinein*, utilizzati rispettivamente tre e sei volte. Troviamo il verbo attingere *antlèin* per due volte e il sostantivo *àntlema*, lo strumento/vaso per attingere acqua. I due vocaboli che indicano la sorgente d’acqua *phrèar* pozzo e *pèghe* fonte, rientrano nello stesso campo semantico. Il tema dominante dell’acqua è correlato con il tema del dono *doreàn* di Dio. L’acqua mendicata da Gesù all’inizio del brano diventa acqua viva, promessa di un dono divino che la donna stessa chiede al Maestro. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, 288.

<sup>4</sup> Il cap. 3 e il cap. 4 del Vangelo di Giovanni formano un dittico volto a rappresentare due polarità dell’umanità che si lascia incontrare da Gesù. Abbiamo una duplice modalità di reazione umana all’incontro con il Cristo, quasi antitetica: la risposta maschile e quella femminile, una persona ben identificata (Nicodemo) e una donna anonima, un notevole giudaico e una pagana, un uomo accreditato e una donna malfamata. Il primo incontro avviene nella notte, il secondo è situato nell’ora centrale del giorno. Il primo personaggio dimostra reticenza nell’accogliere la parola del Maestro, la donna progressivamente accoglie l’invito e ne diventa testimone. La finalità dell’autore, attraverso questo quadro composito è nel presentare la totalità dell’umanità alla quale Dio rivolge la Sua Parola nella persona di Gesù, senza esclusione di ceti o di tipologia di persona.

<sup>5</sup> L’identificazione di questa città è questione controversa. Alcuni esegeti affermano che Sicar corrisponderebbe alla attuale Askar ai piedi dell’Ebal. Una testimonianza siriana indicherebbe trattarsi di Sichem, laddove esisterebbe un vero pozzo di Giacobbe a meno di cento metri. Il riferimento a questa città costituirebbe un richiamo alle origini della storia della salvezza, poiché Sichem è il primo pezzo di terra promessa che Abramo incontrò. Cfr. S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni...*, 85.

<sup>6</sup> R. BROWN, *Giovanni...*, 220.

con tutto il popolo samaritano. La strutturazione stessa del racconto sottolinea che la situazione è favorevole ad una relazione intima: i due protagonisti sono da soli, poiché i discepoli sono partiti per trovare del cibo (v.8), viene ribadita a più riprese l'identità sessuale dei personaggi (v.9) confermata anche dallo stupore con il quale i discepoli vedono Gesù intrattenersi con questa donna (v.27). Il mendicare acqua da parte di Gesù appare, agli occhi della donna quasi un tentativo di avance, di corteggiamento. Gesù pone un gesto forte, di rottura con la tradizione che tendeva a tenere a distanza i giudei dai popoli pagani, per preservare una sorta di purità e di supremazia rispetto agli altri popoli. Questo gesto forte innesca la curiosità della donna, è strumento attraverso il quale Gesù riuscirà ad entrare in un dialogo progressivo e sempre più profondo, nel quale la donna maturerà la consapevolezza della propria sete profonda di senso vitale. Il lettore del Vangelo a differenza della samaritana conosce le reali intenzioni di Gesù, sa che è spinto dallo zelo (2,17) e dal desiderio profondo di riconquistare la sposa/Israele (3,29), alla quale offre una relazione veramente salvifica, anche a costo della propria vita. L'autore mediante il *fraintendimento* e l'*ironia*<sup>7</sup>, costruisce il dialogo fra i due e pone in evidenza il senso simbolico della rispettiva sete. Gesù qui, da solo, semina in vista della mietitura<sup>8</sup>, inizia pazientemente un dialogo al termine del quale, non senza difficoltà, la samaritana giungerà a porre una richiesta importante che le cambierà la vita. Dopo la contestualizzazione dell'episodio, la pericope si snoda attraverso la dinamica dialogica che si instaura fra Gesù e la donna, un dialogo ricco, le cui progressioni segnano la ripartizione del brano stesso e la progressiva conoscenza del Cristo da parte della samaritana. È l'elemento relazionale, il dialogo stesso a creare comprensione reciproca e vera conoscenza dell'altro, intimità che arriva al cuore della persona; tale elemento in questa pericope è evidenziato in maniera superlativa e conferisce ulteriore spessore al nostro percorso all'interno della Scrittura Sacra.

Il colloquio tra Gesù e la Samaritana si articola in tre tempi. Il discorso ruota inizialmente intorno al simbolo dell'acqua, in seguito all'indagine relativa ai mariti della donna e in ultima analisi al tema del vero culto<sup>9</sup>. Gesù incontra la donna ponendosi alla pari; ella si mostra sorpresa, poiché questo giudeo trasgredisce il divieto di contatto tra giudei e samaritani e si rivolge per di più ad una donna, portando in un certo senso all'estremo la trasgressione delle regole sociali del tempo. La Samaritana non rifiuta il dialogo e accoglie l'interlocutore, chiede a lui in modo indiretto notizie circa la sua identità<sup>10</sup>. Nella seconda fase di questa prima sezione (vv.10-12) Gesù non dà spiegazioni precise sul proprio comportamento, tuttavia risponde alla donna fornendo elementi utili alla sua richiesta ed altri elementi meno comprensibili al primo ascolto, attraverso i quali il protagonista e l'autore del testo ottengono attenzione dal lettore e coinvolgimento nella relazione<sup>11</sup>. La risposta di Gesù è espressa attraverso una doppia frase ipotetica, che mette in relazione «il dono di Dio» con «colui che ti dice dammi da bere». La donna replica con una duplice obiezione che si pone a livello oggettivo (v.11), alla quale segue un'ulteriore richiesta di identificare questo strano personaggio. La samaritana continua a meravigliarsi ed ha sete di conoscere l'identità di Gesù. Nella terza fase (vv.13-15), Gesù risponde alla donna ancora in modalità indiretta, ponendo a confronto l'acqua del pozzo come elemento naturale e quella che egli stesso può offrire. L'acqua viva che egli promette, disseta per sempre, diventa in colui che la riceve fonte di acqua viva che è vita piena e

---

<sup>7</sup> Lo stile giovanneo è fortemente caratterizzato dall' *ironia* e dall'uso del *fraintendimento* come strumenti per veicolare la rivelazione divina che non può appiattirsi su un discorso logico, ma necessita di penetrare nel senso profondo delle parole usate da Gesù. Il *fraintendimento* è reso dal doppio senso di alcuni termini utilizzati, per penetrare nel mistero della persona di Gesù attraverso una discesa nel profondo di se stessi e della relazione umana. Cfr. V. MANNUCCI, *Giovanni il Vangelo narrante...*, 57 e ss.

<sup>8</sup> In Gv 4,35, nel dialogo con i discepoli, Gesù utilizza questa immagine legata al mondo agricolo per parlare dell'accoglienza della salvezza da parte dei Samaritani.

<sup>9</sup> S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni...*, 187.

<sup>10</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 312.

<sup>11</sup> S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni...*, 188.

sovrabbondante<sup>12</sup>. Gesù qui si riferisce ad un dono che riguarda l'esistenza, una sorgente che spegne la sete più profonda dell'uomo, cioè l'aver parte della vita divina<sup>13</sup>. La donna è avvinta dalle parole di Gesù, si apre al suo dono e lo chiede direttamente al suo interlocutore (v.15)<sup>14</sup>. La Samaritana compie un passaggio importante dallo stupore al desiderio, intuisce che le parole di quest'uomo sono significative e la riguardano personalmente<sup>15</sup>. La sua risposta manifesta una comprensione intuitiva dello spessore di Gesù, riconosce la superiorità al patriarca Giacobbe anche se ad uno stadio incipiente. Ella riconosce in Gesù qualcuno che può appagare le sue attese, le sue aspirazioni più segrete. Ricordiamo che il dialogo avviene presso un pozzo, luogo di incontri amorosi. Il discorso di Gesù può dunque essere interpretato come la proposta di un'alleanza amorosa che da nuova dignità a questa persona<sup>16</sup>. Tale ambiguità è rafforzata anche dalla reazione dei discepoli al vedere il Maestro intrattenersi in quel luogo con una donna, reazione ben evidenziata dal narratore.

La seconda parte del dialogo (vv.16-19), esplicita proprio la tematica «uomo-donna», esplicitata dalla domanda di Gesù: «v'è a chiamare tuo marito». La risposta breve della donna con la quale nega di avere un marito, suscita il chiarimento di Gesù, pone in luce la verità della situazione irregolare che la donna sta vivendo e che ha parzialmente affermato<sup>17</sup>. Gesù attraverso questo momento rivelativo permette un'ulteriore progressione nella relazione, mostra di conoscere la vita della samaritana attraverso la sua profonda capacità di introspezione, ulteriore segno dell'unicità e della divinità di Gesù<sup>18</sup>. La situazione irregolare della donna – i cinque mariti – appare abbastanza irrealistica per la società samaritana che ammetteva al massimo tre matrimoni successivi. Alcuni studiosi ravvedono qui un'allusione allegorica riferita al culto, poiché in Samaria si adoravano cinque dei<sup>19</sup>. L'infedeltà ad YHWH è raffigurata nei termini dell'alleanza, il termine marito sta ad indicare quindi lo stesso YHWH. Tale senso allegorico completa il senso letterale; l'infedeltà religiosa dei samaritani viene espressa nel disordine sessuale della donna. Gesù le dichiara che non ha marito per significare la non conoscenza del vero Dio, YHWH, l'unico capace di conferire equilibrio e senso pieno all'esistenza<sup>20</sup>. La donna ora riconosce in Gesù qualcuno la cui forza e conoscenza superano quelle esperite in qualsiasi altro uomo. Questa donna si ferma nel suo vagabondare da un uomo all'altro, perché ha trovato nel Messia una parola che la definisce e la incontra nella sua vera essenza, la ricolloca nella propria dignità di donna<sup>21</sup>. La rivelazione di Gesù che «doveva» passare per la Samaria si fa dono ad una donna. Dopo questo scambio tagliente e incisivo ella lo riconosce in un profeta (v.19), un uomo ispirato da Dio al quale ora espone la questione delicata ed esplicita del culto, che esprime l'esigenza profonda di incontrare Dio nella propria esistenza.

Questa ulteriore progressione di conoscenza del Signore, apre alla terza parte del dialogo (vv.20-26) che a differenza delle precedenti, è introdotta dalla donna stessa. La samaritana porta a Gesù il pensiero del suo ambiente, mette in rilievo la differenza e l'antagonismo rappresentato dal monte dove si deve adorare Dio, supponendo un luogo privilegiato appartenente all'uno o all'altro popolo<sup>22</sup>. Gesù le risponde direttamente (v.21), introducendo le sue parole con una richiesta di fede «credimi», espressione che esprime l'alto momento rivelativo che Gesù si accinge a donare. La

---

<sup>12</sup> S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni...*, 187.

<sup>13</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 316.

<sup>14</sup> F. MOSETTO, *Opera giovannea...*, 196.

<sup>15</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 318.

<sup>16</sup> A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni...*, 79.

<sup>17</sup> S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni...*, 188.

<sup>18</sup> F. MOSETTO, *Opera giovannea...*, 196.

<sup>19</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 320.

<sup>20</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 321.

<sup>21</sup> A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni...*, 80.

<sup>22</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 323.

rivelazione riguarda la vera adorazione del Padre «in spirito e verità»<sup>23</sup> (v.24). Gesù supera l'alternativa posta dalla donna, con lui viene «l'ora» (v.23), nella quale il culto non dipende da coordinate geografiche<sup>24</sup>. L'annuncio dell'ora è ormai familiare per il lettore del quarto vangelo, indica un tempo di compimento strettamente legato alla persona di Gesù. Il vero culto si riferisce a Dio, pone cioè la questione del culto in chiave relazionale, non più un luogo ma l'adorazione è relazione con il Padre, realtà espressa dall'espressione «in spirito e verità». Gesù qui annuncia il tempo messianico che si compie nella sua presenza, sottolinea per questo la disparità fra i samaritani, che adorano ciò che non conoscono (v.22) e i giudei, poiché da essi proviene il Cristo, il Messia atteso. Per mezzo di lui ha luogo l'adozione filiale di ogni uomo da parte di Dio Padre, in Gesù c'è la piena rivelazione della paternità di Dio, la nuova nascita e la possibilità di accostarsi alla sorgente del senso vero della vita<sup>25</sup>. Il culto in spirito e verità può essere vissuto da ogni persona, Gesù allontana ogni campanilismo, poiché chiunque è abitato dallo Spirito può rendere gloria al Padre. È un culto nuovo, interiore, è un'adorazione vera che lo Spirito Santo suscita nell'uomo, è figliolanza che proviene dalla sua presenza e per la sua presenza dimora in ogni creatura. Dio è opposto a tutto ciò che è umano e rappresentabile. Dio non è legato ad una terra, abita nel cuore dell'uomo e come sorgente inesauribile, conferisce ad ogni credente la sua vita senza fine, in pienezza. L'ora che annuncia Gesù è quindi l'ora dello Spirito che troverà compimento nell'evento pasquale della sua morte e risurrezione. L'incontro tra Gesù e la Samaritana raggiunge l'apice del pathos e della rivelazione (vv.25-26). Le parole di Gesù la conducono a riconoscere in Lui il Messia, ponendo in maniera discreta la domanda circa la provenienza dell'inviato di YHWH. La risposta di Gesù costituisce il vertice del brano<sup>26</sup>, una risposta concisa ma dalla valenza ambigua poiché riprende il titolo stesso del Signore al Sinai: «Le dice Gesù: Sono io, che parlo con te» (v.26). Gesù è il Messia non solo dei Giudei ma anche dei samaritani, l'ora annunciata si rende presente e si lascia incontrare<sup>27</sup>.

## LA DONNA LASCIÒ LA BROCCA

A conclusione dell'incontro con Gesù c'è un gesto significativo della donna: lascia la brocca presso il pozzo e corre verso la città (v.27). L'importanza che assume questo gesto è emblematica come conclusione dell'incontro, come cifra della relazione di intimità e di unità intessuta tra i due protagonisti. La donna abbandona l'anfora, non cerca più l'acqua materiale per la quale si è avvicinata al pozzo. L'incontro con Gesù provoca in lei una vera «rivoluzione copernicana», grazie alla quale ella corre incontro ai suoi concittadini, coloro dai quali era abituata a fuggire, vivendo in isolamento e in clandestinità<sup>28</sup>. La brocca abbandonata presso il pozzo, dove Gesù rimane, ha la funzione rappresentativa della protagonista ora assente. L'auto-proclamazione di Gesù quale Messia è per la samaritana l'aver trovato la sorgente di quell'acqua che sazia la sete<sup>29</sup>. Ella non risponde nulla, ma il suo comportamento denota che ormai ha trovato in Gesù la fonte di senso, l'incontro con Lui appaga il desiderio profondo di ordine e di amore nella propria vita, quell'amore che è talmente profondo da spingere ad andare oltre ogni paura e ogni schema sociale, per correre verso i propri fratelli ad annunciare l'incontro con un uomo che davvero cambia la vita.

---

<sup>23</sup> Questa espressione è un'endiadi tipica in Giovanni, dove l'accento cade sul secondo membro, ovvero *lo spirito che è la verità*. Il dono dello Spirito sarà la realtà interiore che guiderà ogni discepolo che accoglie la parola di Gesù alla sua piena comprensione, è partecipazione al rapporto filiale di Cristo, così come la consacrazione nella verità dei discepoli (Gv 17,17.19) deriva dall'unica consacrazione di Gesù. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 303.

<sup>24</sup> F. MOSETTO, *Opera giovannea...*, 196.

<sup>25</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 326.

<sup>26</sup> F. MOSETTO, *Opera giovannea...*, 199.

<sup>27</sup> S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni...*, 189.

<sup>28</sup> F. MOSETTO, *Opera giovannea...*, 199.

<sup>29</sup> X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo...*, 332.

Il gesto della brocca abbandonata, costituisce un simbolo emblematico di tutto il percorso del quarto vangelo, così come il dialogo fra Gesù e la donna samaritana è compendio di quella dimensione relazionale che il Signore Gesù vuole donare e condividere con ogni persona che incontra nel suo percorso. Per verificare questa posizione, evidenziamo alcuni particolari simbolici e tematici di questo capitolo dell'evangelista Giovanni, riconducendoli alla totalità del Vangelo e del messaggio che la comunità giovannea vuole trasmettere ad ogni credente che si accosta al Testo Sacro.

La brocca abbandonata (*hydria*) resta vuota, come le idrie delle nozze di Cana (2,1 e ss) che i servi riempiono d'acqua sulla parola di Gesù, rendendola così *vino bello*. Possiamo scorgervi il collegamento nel fatto che la brocca è strumento che veicola la rivelazione di Gesù; nell'episodio di Cana l'intervento del maestro trasforma il contenuto delle anfore, qui la brocca abbandonata esprime la trasformazione della protagonista in seguito alla vicinanza e all'intervento di Gesù. In entrambi gli episodi ritroviamo la sottile vena polemica nei confronti della religione giudaica, il superamento del vuoto legalismo determinato dal modo di porsi di Gesù di Nazareth, che esprime con il suo agire e con il suo relazionarsi che solo in Lui può avvenire un autentico incontro con Dio.

L'acqua stessa ritorna come protagonista, soprattutto nei vv.7-15. Gesù lega alla valenza simbolica dell'acqua lo snodarsi del dialogo con la donna, conferendo a tale simbolo una progressione di significati. È interessante notare il passaggio dalla richiesta di acqua stantia giacente nel pozzo – così come era nelle sei anfore durante le nozze di Cana – e la proposta di acqua zampillante che la donna può trovare nel Maestro<sup>30</sup>. Attraverso la simbolica dell'acqua, Gesù passa dal piano di necessità fisica di sopravvivenza ad un piano trascendentale, al dono che Egli offre collegato con l'azione dello Spirito e la promessa della beatitudine eterna. Dal passato stagnante di un'esistenza disordinata Gesù fa emergere nella donna il desiderio di conoscenza del vero Messia, una conoscenza che produce in lei desiderio di ordine e di abbeverarsi a sorgenti di senso autentico anche a livello affettivo.

L'incontro interpersonale veicolato dalla dimensione simbolica è la dimensione privilegiata dal «Verbo fatto carne» per esprimere la propria divinità, usando una modalità<sup>31</sup> che disarmava il giudeo benpensante e avvicina ogni uomo che non abbia paura di mostrarsi a lui nella verità di sé e di coinvolgersi in una relazione, entro un cammino lento e progressivo di reciproca conoscenza, che lascia spazio e tempo anche al fraintendimento e al rifiuto per arrivare lentamente ad un reale scambio di vita.

I vari personaggi che abbiamo incontrato nel nostro percorso, i discepoli di Giovanni, Nicodemo, la stessa Samaritana, partono da una situazione di buio, di non conoscenza, ma si avvicinano a Gesù<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Il simbolo dell'acqua è da interpretare alla luce delle usanze mediorientali, poiché veicola la relazione religiosa in tutte le sue sfaccettature. Nel deserto Dio stesso procura l'acqua per il suo popolo, il dono dell'acqua è quindi prova di fedeltà di YHWH e di fiducia del popolo (Es 17, 1-7; Nm 20,2-11). In questo sfondo biblico l'acqua promessa da Gesù è identificata con la rivelazione definitiva di Dio, comunicata da Colui che si propone come il Messia e che in questo contesto sarà riconosciuto quale salvatore del mondo. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 298-299.

<sup>31</sup> La rilevanza della dimensione relazionale è espressa anche attraverso l'uso preponderante di una terminologia legata alla comunicazione e alla relazione di fede, presente in tutto il brano ma rafforzata nei versetti conclusivi, nel dialogo con i samaritani. Predomina infatti il verbo conoscere in tutte le modalità espressive, il verbo credere, soprattutto nella scena finale, correlato a termini afferenti al campo semantico della parola e della testimonianza. Il tema della salvezza e della vita eterna sono veicolati dal mondo comunicativo e relazionale che il *Logos* stesso incarna in Gesù di Nazareth. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 289.

<sup>32</sup> Il quarto vangelo si propone al suo lettore come mezzo per incontrare Gesù, credere in lui ed avere la vita. Per giungere a questo obiettivo si costruisce una narrazione che costruisce la sua trama intorno al Messia. Il lettore giunge a conoscere il Figlio di Dio attraverso una cristologia narrata nei vari incontri con persone che incrociano lo sguardo di Gesù. I personaggi non si conoscono reciprocamente, ma sono messi in relazione con il lettore perché unificati dalla relazione con il Cristo. Al lettore attento è offerta la possibilità di una conoscenza variegata della persona di Gesù,

Egli interpella ciascuno di loro a partire da una domanda, una sorta di stimolo ad intraprendere un discorso, una proposta discreta di dialogo. Gesù non impone mai la sua presenza, il suo relazionarsi e rispondere all'interlocutore lascia sempre spazio al rifiuto e all'allontanamento, come avverrà in Nicodemo nel terzo capitolo. L'espedito pedagogico e narrativo del fraintendimento suggerisce come la relazionalità intima proposta dal Cristo sia connotata dalla pazienza e dal desiderio di compiere un cammino con ogni credente, non propone realtà trascendenti troppo distanti dal vissuto dell'uomo, bensì parte dalla realtà sensibile ed esperibile per far emergere la sete di «Altro» e dolcemente ma decisamente indicarla, senza evidenziare l'ignoranza e la fragilità della persona<sup>33</sup>.

Gesù si accosta a persone che non sono in regola secondo gli schemi della tradizione giudaica; la stessa situazione di Cana – la mancanza di vino – risulta non conforme alle situazioni «normali» del tempo. Gesù sembra quasi indicare che le tenebre che non lo hanno accolto non coincidono con le differenziazioni sociali e culturali create dal contesto giudaico<sup>34</sup>. Egli colloca la tenebra nel profondo della persona, di colui che non riesce a cogliere la verità e la salvezza fuori da sé e dalle proprie sicurezze. Paradossalmente, proprio chi appare più lontano dalla «retta via» sa fare verità in se stesso, sa lasciarsi incontrare dal Maestro e accogliere la sua parola di vita e non di condanna, parola che inebria di senso pieno e di gioia contagiosa, che solo una relazione connotata dall'amore autentico e interessato al bene dell'altro sa suscitare in ogni uomo.

Questo amore trasmesso attraverso i gesti e le parole, attraverso la semplicità di un incontro mai del tutto casuale, ma profondamente voluto da Gesù, sarà espresso «sino alla fine» (Gv 13,1) nell'ora suprema della Croce, laddove l'unione sponsale fra il Cristo e l'umanità sarà suggellata nel modo più profondo e restituita a vita nuova nella risurrezione, laddove la sorgente zampillante della vita sarà definitivamente disponibile per ciascun figlio di Dio che accoglie l'alleanza nuova stipulata nel Cristo.

## LA SPONSALITÀ COME CHIAVE ERMENEUTICA DEL VANGELO DI GIOVANNI

Il nostro viaggio nella Scrittura ci conduce a scoprire come la rivelazione della salvezza sia un rapporto vivo e sempre nuovo, assimilabile a quello tipico dell'intimità nuziale<sup>35</sup>, di un'intesa profonda e coinvolgente. Attraverso la semantica sponsale, l'autore del quarto vangelo intende incarnare la novità della vita in Cristo, che assumendo la natura umana eleva e divinizza l'esperienza relazionale in se stessa, portandola a compimento nella purificazione suprema sulla croce.

---

riconoscendosi nei tratti dei protagonisti di queste storie e compiendo egli stesso un tratto di strada accanto al maestro. Cfr. A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni...*, 10.

<sup>33</sup> Tutta la Scrittura è un caldo invito alla comunicazione di Dio con l'uomo attraverso la parola, affinché l'uomo entri in intimità con Lui. Così ci ricorda la *Dei Verbum* n°2: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé».

<sup>34</sup> La controversia con il mondo giudaico percorre tutto il vangelo e ci trasmette l'ipocrisia e la prevaricazione sui fratelli propria di una religione distaccata dalla fede. Può apparire paradossale il contrasto fra la polemica giudaica e la scansione degli eventi del quarto vangelo basata sulle principali feste giudaiche. Spesso in tali occasioni, le risposte positive alle parole e ai gesti di Cristo provengono da questi personaggi "anomali"; la risposta giudaica assume toni polemici e di rifiuto di ricevere colui che viene nel nome del Padre. Cfr. V. PASQUETTO, *Il lessico antropologico del Vangelo e delle Lettere di Giovanni* in AA. VV. (Bruno Moriconi ed.), *Antropologia cristiana*. Bibbia, teologia, cultura, Città Nuova, Roma 2001, 40-41.

<sup>35</sup> R. INFANTE, *Lo Sposo e la Sposa...*, 209 e ss.

Gesù applica a sé la metafora nuziale riferita ad YHWH nel Primo Testamento e nel linguaggio giudaico<sup>36</sup>. Gesù è lo sposo delle nozze messianico-escatologiche e la comunità raccolta intorno a Lui dal Padre è la sposa. Gesù è lo sposo legittimo venuto a riconquistare la sposa; le nozze attese si sono realizzate nei giorni di Gesù il Nazareno.

Nell'episodio di Cana, l'archetipo dei segni presentati da Giovanni, lo sposo dona la pienezza dei beni messianici e della rivelazione. È Lui, il suo *vino bello* che salva le nozze, che purifica la legge giudaica, divenuta ormai come acqua stagnante. La madre di Gesù, la *gynè*, è mediatrice tra Gesù ed ogni discepolo che si rivolge a lui, colei che esorta a fare tutto ciò che il Maestro dirà. La madre stessa di Gesù vive questa relazione di obbedienza e contempla nel segno di Cana la gloria del suo Figlio. Maria è madre e immagine della comunità nuova che da questo primo segno inizia progressivamente a delinarsi<sup>37</sup>. La Chiesa è quindi comunità storica fedele, ma sempre bisognosa di conversione. Da Maria scaturisce l'invito insistente all'ascolto della Parola rivelatrice dello Sposo, una parola che diventa sempre nuova nel servizio verso i fratelli. Nell'episodio con la donna samaritana, Gesù desidera proporre la sua alleanza ai tradizionali avversari. L'interlocutrice viene considerata come una giovane vergine nonostante il suo vivere irregolare, purché torni al suo Signore e lo riconosca come Dio e Salvatore<sup>38</sup>. Dopo l'incontro con lo sposo, la samaritana diviene messaggera, come i discepoli della prima ora svolge un'importante funzione testimoniale in favore di coloro che dovranno vivere la propria esperienza di fede, anticipando anche la funzione della Maddalena al termine del vangelo giovanneo.

L'unione sponsale tra Gesù e l'umanità si compie sulla croce, estremo atto di amore del Figlio che dona la carne e il sangue nei quali si compie l'eterna alleanza<sup>39</sup>. Al Golgota Gesù dona la propria madre a tutti i credenti in Lui. A lei Gesù affida il discepolo prediletto, immagine di una moltitudine di discepoli/figli. La madre di Gesù è la donna-madre-Sion nella quale si realizza il raduno di tutte le genti<sup>40</sup>. I credenti accolgono e vengono accolti nella famiglia dei figli e fratelli di Gesù. Nella comunità ecclesiale vivente nel tempo realizzano la comunione che Gesù rivolge al Padre dove esprime chiaramente il desiderio di accogliere l'intera umanità in una relazione intima connotata dall'amore e dall'unità<sup>41</sup>. Non possiamo tralasciare l'accento a Maria di Magdala, la donna della ricerca, che non vuole rassegnarsi alla morte di Gesù e nella notte della fede cerca i segni della vita

---

<sup>36</sup> «La Bibbia usa spesso l'espressione «figlia di Sion», per indicare gli abitanti della città di Gerusalemme, della quale il monte Sion costituisce la parte storicamente e religiosamente più significativa (cf. Mic 4,10-13; Sof 3,14-18; Zc 2,14; 9,9-10). Questa personalizzazione al femminile rende più agevole l'interpretazione sponsale delle relazioni d'amore tra Dio e Israele, indicato spesso con i termini di 'fidanzata' o di 'sposa'. La storia della salvezza è la storia dell'amore di Dio, ma spesso anche dell'infedeltà dell'essere umano. La Parola del Signore rimprovera sovente la sposa-popolo che infrange l'alleanza nuziale stabilita con Dio: 'Come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me' (Ger 3,20), e invita i figli d'Israele ad accusare la loro madre: 'Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito!' (Os 2,4). In che cosa consiste il peccato di infedeltà di cui si macchia Israele, la 'sposa' di YHWH? Esso consiste soprattutto nell'idolatria: secondo il Testo Sacro, per il Signore, il ricorso agli idoli da parte del popolo eletto equivale ad un adulterio». GIOVANNI PAOLO II, Catechesi 24/04/1996.

<sup>37</sup> Sullo sfondo si intravede la madre Sion che esorta i figli ribelli a ricercare il Signore (Bar 4,28) e Israele fedele all'antica alleanza che accetta di eseguire i comandi di YHWH (Es 19,8). Cfr. R. INFANTE, *Lo Sposo e la Sposa...*, 210.

<sup>38</sup> Cfr Ger 31,22.

<sup>39</sup> Il quarto vangelo elimina la distanza fra Gesù e i suoi cari nell'ora della morte. La madre, le donne e il discepolo amato *stanno* presso la croce. Qui Gesù con la sua parola connota di novità il legame relazionale con sua madre e Giovanni, che sarà suggellato dal compimento dell'ora, la sua morte sulla croce. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 977.

<sup>40</sup> La madre di Gesù è madre spirituale di tutti i credenti, rappresentati dal discepolo amato. Per fondare tale espressione, è necessario osservare la correlazione tra l'ora del Golgota e quella di Cana, nel primo dei segni compiuti da Gesù, dove si menzionava il riferimento ad un'ora futura, che qui è compiuta. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 980.

<sup>41</sup> La morte di Gesù come estremo gesto d'amore fonda una nuova qualità di rapporti. L'ora del passaggio da questo mondo al Padre si attua nel dono oblativo per amore, il vero compimento della missione storica di Gesù. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 981.



che non muore<sup>42</sup>. Maria è la comunità che gioisce per il rinnovato incontro con il Signore Risorto, vorrebbe trattenerlo ma viene inviata ad incontrarlo nei fratelli<sup>43</sup>, per rimandare il definitivo abbraccio nella casa del Padre, dove lo sposo è salito per preparare il posto alla sposa e realizzare la piena e definitiva comunione con i suoi (14,3). La sposa/chiesa vive sin da ora nella certezza dell'amore dello Sposo che ha segnato con il proprio sangue il patto nuziale, ma deve vivere nell'attesa operosa dell'incontro decisivo con l'amato. La sua opera è testimoniare lungo i secoli l'amore infinito di Dio e preparare altri al gioioso incontro con il Signore, rinnovando nel tempo il ruolo del Battista, l'amico dello sposo.

“COME IO HO AMATO VOI COSÌ AMATEVI ANCHE VOI GLI UNI GLI ALTRI”

*Egli, chinandosi sul petto di Gesù* (Gv 13,25). In questa immagine del quarto vangelo troviamo il compendio del cammino compiuto in queste pagine, poiché essa esprime in brevi parole l'intimità che Gesù desidera raggiungere con ogni interlocutore nel suo viaggio terreno. In questo versetto è sintetizzata l'esperienza personale di Gesù che Giovanni ha trasmesso nella composizione del Vangelo, suggerisce ad ogni lettore/credente che quanto si accinge a leggere è narrazione viva di un incontro che mette in moto tutto l'essere, poiché l'incontro con il Dio vero della storia<sup>44</sup> è un incontro coinvolgente, che assume i tratti della vicinanza e della relazione intima e sponsale. Il linguaggio simbolico di Giovanni cela la sua storia con il Risorto<sup>45</sup>, facendola cogliere attraverso la ricchezza dei segni che Egli compie, negli incontri con i diversi personaggi che rispondono alla sua provocazione in modo differente, attraverso figure collettive quale quella dei discepoli, attraverso l'entusiasmo e la fatica del comprendere le parole e i gesti dell'Uomo di Nazareth. L'evangelista coinvolge il lettore nelle storie narrate<sup>46</sup>, poiché egli sa benissimo che si può fare esperienza di quel Gesù morto e risorto sulla croce solamente attraverso l'incontro con lui. La Parola Viva del Testo Sacro veicola questo appuntamento con il Signore, quando ci lasciamo raggiungere da Lui anche nelle situazioni controverse o clandestine; Egli desidera rivolgere all'uomo una parola, una

---

<sup>42</sup> Maria di Magdala si confronta con i segni dell'assenza di Gesù: cerca il suo corpo senza vita, trova un sepolcro vuoto. Si ferma ad una dimensione corporea e sensibile dell'esperienza di Cristo. Sarà l'amore e le parole di Gesù a condurla oltre il vedere per credere attraverso uno sguardo nuovo, che la mette in movimento e definisce una nuova relazione con il Vivente. Cfr. R. FABRIS, *Giovanni...*, 1030-1031.

<sup>43</sup> Il comando di Gesù *non mi trattenere*, rappresenta quasi una pausa tra questo primo incontro e quello definitivo nel Regno del Padre, dove Gesù sale per preparare un posto ai suoi amici. Non è giunto ancora il tempo della piena comunione, Maria deve annunciare la risurrezione ai fratelli. Notiamo la somiglianza tra la Maddalena e la Samaritana, entrambe donne in ricerca, perseveranti nel ricercare i segni della Vita, desiderose di abbracciare per sempre lo Sposo, ma investite del ruolo di essere testimoni verso i compaesani dell'amore vivo e vivificante del Risorto. Cfr. R. INFANTE, *Lo Sposo e la Sposa...*, 195 e ss.

<sup>44</sup> La storia della salvezza di Israele, narrata nel Primo Testamento è un pressante invito da parte di Dio ad un incontro coinvolgente e viscerale, che coinvolge l'uomo nella sua totalità: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore». (Dt 6,4-6).

<sup>45</sup> L'incipit della Prima lettera di Giovanni esprime altrettanto chiaramente l'intento di offrire al lettore un testo vivo, un incontro: « Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.» (1Gv 1,1-3).

<sup>46</sup> Il racconto offre la possibilità di un processo di riconoscimento della propria identità, che inserisce il lettore in una storia, nella scia dei propri padri e al tempo stesso lo rilancia per ulteriori narrazioni che lo coinvolgono da protagonista. Tale riconoscimento è sia personale che comunitario in campo di identità religiosa, costituendo così una trama di relazioni tra il racconto e la vita, generando possibilità di dialogo con il testo biblico, per una testimonianza che diventa patrimonio comune, veicolo di speranza nelle vicende della vita. Cfr. AA. VV., *Parole di vita. Identità a confronto*, Ed. Messaggero, Padova 2011, 35-36.

domanda che metta in movimento verso una ricerca, che stimoli a domandarsi *cosa cerco* per arrivare a comprendere *Chi sto cercando*.

Il messaggio evangelico non è una sterile serie di precetti sulla buona convivenza fra amici o invito alla tolleranza delle diversità. Ogni espressione di Gesù, dalla più perentoria a quella più conciliante, risulta snaturata se separata dal contesto del suo stile di relazione con “i suoi” e con ogni uomo, stile che affonda le radici in quell’orizzonte di comunione e di familiarità che Egli stesso vive con il Padre e con lo Spirito Santo, e che desidera partecipare all’umanità<sup>47</sup>.

L’immagine di Giovanni, reclinato sul petto del Maestro, è inserita in un capitolo importante del quarto vangelo – il capitolo 13 – laddove nel gesto della lavanda dei piedi e la seguente spiegazione fornita ai discepoli, Gesù dona la chiave ermeneutica dell’Ora ormai imminente della sua glorificazione sulla Croce. Le parole di Gesù ci permettono di comprendere lo stile sponsale che abbiamo evidenziato nel nostro percorso, stile che si identifica nell’amore di amicizia, un amore grande che arriva fino al dono della propria vita per il bene dell’amico. Il contesto conviviale dell’ultima cena pasquale, richiama al lettore il banchetto di Cana e il banchetto escatologico delle nozze dell’Agnello, ci rimanda a quella dimensione di carica affettiva importante che connota i momenti importanti della storia della salvezza. Gesù qui parla esplicitamente dell’intima unione con i suoi discepoli; nei capitoli successivi riprenderà questo tema più volte, proponendo anche un’altra immagine efficace: la vite e i tralci (Gv 15). I discepoli sono chiamati a portare molto frutto nel mondo a gloria di Dio. Per poterlo produrre, però, è necessario che essi rimangano strettamente uniti a Lui, come il tralcio che trae linfa vitale dalla vite<sup>48</sup>. È proprio a questo punto che Gesù riscalda il cuore dei Suoi discepoli dicendo loro «voi siete miei amici» (Gv 15,14) e dimostra come la sua amicizia nei loro riguardi sia vera e concreta. L’amicizia è un valore profondamente radicato nel messaggio biblico, ed in esso noi dobbiamo cercarne la sua definizione e descrizione<sup>49</sup>. Nella Bibbia essa si realizza non solo a livello umano, ma principalmente fra la creatura umana e Dio. Abramo viene chiamato *amico di Dio* (Is 41,8), l’amicizia connota molte storie di personaggi, come Davide e Gionata: «L’anima di Gionata rimase legata all’anima di Davide, e Gionata l’amò come l’anima sua» (1Sa 18,1). Troviamo poi l’amicizia fra Ruth e la suocera Noemi, quella di Maria con sua cugina Elisabetta, e poi quella dell’apostolo Paolo con Marco e tante altre che colorano il Testo Sacro di alleanze tra gli uomini e Dio stesso. Gesù chiama i suoi discepoli amici quando stanno giungendo le ultime ore della sua vita. Consegna come eredità la consapevolezza che fra loro e il Maestro c’è una profonda unione, indissolubile e suggellata proprio nel compimento dell’Ora<sup>50</sup>. La caratteristica principale di una vera amicizia, il suo principio fondamentale è quello dell’amore. Gesù dice: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 15,12), ed è proprio il comportamento oblativo di Gesù verso i suoi discepoli che definisce «la sostanza» della loro amicizia. L’amore diventa in Gesù un imperativo, un comando, ciò che produce e conserva l’amicizia. È un amore totale, intenso e dimentico di sé stesso. Non si tratta di

---

<sup>47</sup> R. INFANTE, *Lo Sposo e la Sposa...*, 247.

<sup>48</sup> «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla». (Gv 15, 4-5).

<sup>49</sup> Già nell’AT il comandamento dell’amore di Dio è completato dal «secondo comandamento»: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19,18). L’israelita è invitato a prestare attenzione agli altri. Fin nei testi più antichi costituisce un’offesa a Dio l’essere indifferente ed ostile al proprio prossimo, e la legge unisce alle esigenze che concernono le relazioni con Dio quelle che toccano le relazioni tra gli uomini: così il decalogo (Es 20,12-17), e il « Codice dell’alleanza » che abbonda di prescrizioni di attenzione verso i poveri ed i piccoli. Tutta la tradizione profetica e tutta la tradizione sapienziale hanno lo stesso indirizzo: non si può piacere a Dio senza rispettare gli altri uomini, soprattutto i più abbandonati. Cfr. X. LEON-DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica...*, voce “AMICO”.

<sup>50</sup> «L’amicizia è un sentimento drammatico perché amare il prossimo è compiere un esodo permanente dal proprio io verso la liberazione del dono di sé, per giungere a ritrovare se stessi e ad incontrare realmente Dio». Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, LEV, Città del Vaticano 2006, 18.

un'emozione passeggera, di sentimentalismo, e neanche solo di simpatia. Per Gesù l'amore è una forza morale che si esprime nell'obbedienza alla volontà di Dio Padre, consapevole che solo in questa amorosa osservanza l'essere umano giunge al suo compimento, alla sua migliore realizzazione<sup>51</sup>. Gesù è maestro, ma desidera che fra Lui ed i suoi discepoli ci sia amicizia. Questo concetto Gesù lo mette bene in evidenza nel versetto: «Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone» (Gv 15,15). Uno schiavo deve obbedire anche se non capisce il senso, un amico ama, e desidera il bene dell'amico, l'obbedienza non è costretta ma gioiosa perché dettata dall'amore. Il cristiano serve perché ama. Amore e servizio sono per lui intimamente connessi. L'obbedienza a Dio non è un peso, comporta la gioia di un'amicizia. Cristo ha ampiamente dimostrato la *sostanza* della Sua amicizia con il dono della sua vita. Per trovare amici bisogna essere amici, per avere un amico bisogna esserlo per primi. Il libro dei Proverbi afferma: «L'uomo che ha molti amici deve pure mostrarsi amico» (Pr 18,24). L'amicizia va coltivata, così come la professione di fede in Cristo non si rinnova per consuetudine. Non si può essere cristiani «per tradizione», ma nella concretezza di un amore che si fa dono ai fratelli. Dove c'è amicizia, c'è amore e quindi la benedizione di Dio Padre<sup>52</sup>. La passione dominante nella vita di Gesù è stato il suo rapporto con il Padre. Egli interpreta i legami familiari, il matrimonio e l'amicizia alla luce di questa divina intimità. Gesù desidera comunicare questa conoscenza di Dio agli apostoli, suoi amici. Essi ascoltano le sue parole e le comprendono parzialmente, ma non riescono a condividere pienamente questo senso di intimità amichevole con Dio. Anche Nicodemo, la Samaritana, la comunità liturgica dell'Apocalisse, tutti coloro che accolgono l'invito del Maestro giungono ad una comprensione parziale delle sue parole e del suo agire. Solo lo Spirito Santo farà comprendere l'essenza del tutto. L'amicizia è una grazia, un dono soprannaturale. È il dono per eccellenza che Cristo fa a noi per volere del Padre, completato dall'effusione dello Spirito Santo. L'amore cristiano consiste nella volontà di impegnare il proprio io per favorire la propria crescita spirituale e quella dell'altra persona. Possiamo ben comprendere che quando questo tipo di amore diventa la dinamica fondamentale in una relazione, interessi e piacere diventano una conseguenza e non il motivo per l'amicizia. L'amicizia è il sentimento più santo perché proviene da Dio, ma lo è anche perché insegna a vivere nella Sua presenza comunitariamente<sup>53</sup>. La dinamica affettiva della preghiera è la stessa che ci coinvolge in ogni amicizia intima, poiché pregare è aprirci profondamente ad un Altro consegnando la propria vita, accogliendo con amorosa attenzione la rivelazione che Egli ci fa di sé. Il momento più alto della relazione intima a cui ci chiama Gesù, per vivere la *sponsale amicizia* con Lui avviene nel culmine dell'Ora, quando viene chiesto di amare ciò che sembra assente e di accogliere l'amore nei tratti della sofferenza e della desolazione. Per

---

<sup>51</sup> «Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto «corretto», ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama». Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est...*, 40.

<sup>52</sup> «Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: «Dio è amore». È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare». Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est...*, 31.

<sup>53</sup> «Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore. Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale». Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, LEV, Città del Vaticano 2007, 135.

giungere a vivere tutto questo, nella propria carne umana, sia per Maria che per Giovanni ci vuole un'intensa frequentazione del Cristo, un cammino di fiducia, di ascolto, di conoscenza reciproca<sup>54</sup>. Maria e Giovanni sono riusciti a fare della proprio vita una preparazione continua di questo drammatico culmine d'amore. Giovanni è riuscito a fare della propria identità, la stessa identità dell'amico di Cristo, di colui che ha continuamente aderito. Se accogliamo questa dinamica amorosa, allora la conclusione di questo percorso nella Scrittura Sacra diventa apertura all'accoglienza di questa Parola viva e vera per noi, oggi. Nella vita della Chiesa, nei Sacramenti e nei fratelli, per mezzo dello Spirito, possiamo incontrare Gesù Cristo, che ci attende presso i pozzi screpolati delle nostre contraddizioni e debolezze per donarci l'acqua viva del suo amore, per colmare la nostra sete di senso dell'esistenza umana. La lettura approfondita del testo biblico è affascinante proprio perché ci permette di comprendere come Dio si rivela all'uomo nella sua condizione reale, lo accompagna e lo trasforma con forza d'amore, rendendolo intimo amico, figlio amato. In questo tempo storico difficile e delicato, siamo chiamati a ricordare e a trasmetterci vicendevolmente la realtà fondamentale della nostra vita: siamo amati profondamente dal Padre e il segno più grande di questo amore fedele ed eterno è la consegna del suo Figlio per noi sulla croce, fino all'estremo dell'amore. Se nonostante gli insuccessi e le sofferenze avremo il coraggio di rifugiarci nel comandamento dell'amore, nelle braccia di quel Padre misericordioso, incominceremo ad amare in modo nuovo, ad amare come Lui ama, perché sarà Lui ad amare in noi e questa sarà la più bella pagina che oggi gli uomini potranno leggere, per sperare e confidare nel Dio creatore e salvatore.

*Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora.  
Siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole. (R. Follerau)*

---

<sup>54</sup> Sul Calvario si compie l'esperienza della forza dell'amore più forte della morte. Questo amore è Dio stesso, è amore che erompe nella potenza della Risurrezione, un amore che non può essere fermato da niente.